

**L**a vittoria di Lorenzo Dellai in Trentino è giunta, almeno per le sue dimensioni, in modo inaspettato, ma non improvvisato. Al contrario, è stata il frutto di un lungo lavoro preparatorio, in tre cantieri paralleli.

Il primo è stato quello del Pd. Con il 22% dei voti, che in un contesto di estrema frammentazione dell'offerta politica lo hanno consacrato primo partito del Trentino, il Pd ha passato un esame importante, dimostrando di poter vincere anche in una regione "bianca" del profondo nord, tradizionalmente orientata verso il centrosinistra, ma del tutto estranea al perimetro delle regioni "rosse" del centro Italia. Se questo è avvenuto, è anche perché il Pd in Trentino ha avuto una gestazione lenta e faticosa, con una parte della Margherita (e lo stesso Dellai che l'aveva inventata), che ha a lungo resistito all'idea di dissolversi in un contenitore nazionale, accarezzando piuttosto l'idea, apprezzata anche in campo diessino (compreso il sottoscritto), di dar vita a un partito trentino, in qualche modo "autocefalo", confederato col Pd nazionale. Questa ipotesi di lavoro ha avuto la strada sbarrata dalle elezioni politiche nazionali anticipate, ma di essa è rimasta una traccia nello statuto nazionale del Pd, che contempla appunto la possibilità di patti federativi con

## Le ragioni della vittoria del Pd in Trentino

DI **GIORGIO TONINI**

partiti locali, ma soprattutto nella costituzione materiale del Pd trentino: che non a caso ha scelto come leader il sindaco di Trento, Alberto Pacher, il Veltroni del Trentino, uomo di estrazione diessina, ma adorato dall'elettorato ex dc della città di De Gasperi, legato a Dellai da una profonda amicizia e da una forte sintonia con la sua visione autonomistica. Il Pd ha deciso di presentarsi alle elezioni provinciali con il simbolo nazionale, ma con un nome corretto, Partito democratico del Trentino. Ha stravinto nelle aree urbane e ha quasi doppiato il suo antagonista diretto, l'altro grande partito nazionale, il Pdl, che si è presentato al rimorchio della Lega Nord e con un simbolo paternalisticamente "romano": "Berlusconi per il Trentino", un autentico suicidio nella patria dell'autonomia speciale.

Il secondo cantiere nasce dalla fantasia politica di Lorenzo Dellai, che ha sciolto la sua creatura, la Civica Margherita, consentendo a una parte di essa di fondare il Pd con i diessini e gli ulivisti e ha trasformato lo zocco-

lo valligiano renitente alla chiamata del partito nazionale nella Unione per il Trentino (Upt): uno strumento polivalente, un po' lista del presidente (l'unica col nome di Dellai nel simbolo), un po' partito territoriale, un po' perno di un'alleanza popolare autonomistica col Patt (la filiale trentina della Svp) e con l'Udc, che ha così accettato di entrare nella coalizione a sostegno di Dellai, con la benedizione da Roma di Casini e di Veltroni, e poi, esclusa dalla competizione elettorale per un vizio di forma nella presentazione della lista, ha chiamato il suo elettorato a votare per l'Upt. L'asse autonomistico-territoriale Patt-Upt ha sbaragliato la Lega Nord, impedendo l'annessione del Trentino, bagnato dall'Adige, alla Padania di Umberto Bossi. Non solo: l'accordo con l'Udc ha aperto una falla nel serbatoio moderato del centrodestra, favorendo un consistente deflusso di elettorato ex dc dal Pdl all'Upt, alimentato dal terzo cantiere che ha lavorato per Dellai, il cantiere che ha costruito la coalizione avversaria, fortemente sbilanciata in

senso estremistico, con la dominante leghista (e di un leghismo primitivo come quello trentino) e senza confini a destra, comprensiva anche dei neofascisti e neonazisti della Fiamma tricolore.

La specialità dell'autonomia trentina sconsiglia semplicistiche trasposizioni nazionali. Queste elezioni ci dicono tre cose. La prima è che la luna di miele di Berlusconi col Paese è finita. È cambiato il vento, come ha detto Veltroni. Non basta più pronunciare il nome del Cavaliere per vincere. La seconda è la conferma che le elezioni si vincono al centro e che l'Udc può aiutare a intercettare voti moderati anche dal campo avverso: a condizione, naturalmente, che accetti di schierarsi e trovi un centrosinistra accogliente e attraente per il suo elettorato. Ma la vera, decisiva, lezione del Trentino è che se il Pd vuole vincere al nord (e quindi in Italia) alla sua capacità competitiva col Pdl deve affiancare un sistema, un arcipelago, una rete, di liste civiche e di partiti territoriali che contenda alla Lega la gestione politico-elettorale del territorio. Insomma, a cominciare dalle prossime amministrative e dalle regionali del 2010, ci serve una Lega "democratica", che scommetta sulla territorialità, sull'autonomia e sul federalismo, sganciandoli dalla xenofobia, dall'intolleranza, dal populismo.

